

LA STORIA

“Mio marito Sullo tra veri e falsi amici”

I ricordi della vedova dell'ex leader Dc irpino, morto ventuno anni fa
“Gli incontri con Rumor e Saragat. E De Mita, che ingratitudine...”

di **Goffredo Locatelli**

Viretta De Laurentiis ricorda nel libro di **Locatelli** gli anni con l'ex ministro che formò la squadra dei futuri potenti avellinesi

S ignora Viretta, lei è stata la moglie di Fiorentino Sullo, ex ministro e leader democristiano, scomparso nel 2000. Mi dia qualche cenno sulla sua vita.
«Ho conosciuto Fiorentino quando frequentavo la scuola media dalle suore inglesi a Roma in piazza di Spagna, lui cominciò a venire a casa nostra nel 1946, appena fu eletto deputato all'Assemblea Costituente. Allora mio padre aveva molte simpatie per Fiorentino, che era il più giovane deputato d'Italia». «Ci fidanzammo un giorno che mi portò a visitare gli scavi di Pompei. Fu in quella occasione che si dichiarò e io gli dissi di sì. Lui però rimase perplesso e mi domandò: “Viretta, mi vuoi perché ora sono un'eccellenza?”. E io serietà: “No, per me tu sei un povero contadino di Castelvetere”. In realtà suo padre Clorindo era un maestro elementare. Il nostro fidanzamento durò quattro o cinque anni».

Quale personaggio politico le è rimasto più impresso?

«I potenti del tempo sono passati tutti per casa mia. Quando venivano Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco e Nicola Mancino, Fiorentino mi diceva: “Viretta ci puoi preparare qualcosa da mangiare?”. Anche il capo del governo Amintore Fanfani veniva a casa, ma in verità mi era antipatico. Una volta ci regalò un quadro dipinto da lui dicendomi subito che aveva molto valore. E io gli risposi: Scusa, ha molto valore perché lo hai dipinto tu? Per il nostro matrimonio Aldo Moro ci regalò un candeliere d'argento. Poi nel 1978 Fiorentino andò al suo funerale. Mariano Rumor era più simpatico. Riccardo Misasi era divertente, Nino Andreatta il più intelligente. I cosiddetti “ragazzi di Sullo” gli regalarono un bel servizio di posate d'argento. Gianni Agnelli gli regalò un'automobile che mandò con un autista fino ad Avellino, Fiorentino lo ringraziò, ma senza pensarci due volte la rimandò subito indietro. Papa Giovanni XXIII invece ci regalò un rosario. Fiorentino lo aveva conosciuto a Venezia quando era patriarca e lui gli diceva sempre: “Ma tu quando ti sposi?” E noi ci sposammo nel 1961 a Pompei, io avevo 27 anni e Fiorentino 13 anni più di me. Testimone di nozze di Fiorentino fu il ministro Emilio Taviani, insieme al giornalista Carlo Barbieri, direttore della Tribuna Illustrata. Era la prima volta,

dall'unità d'Italia, che un ministro in carica si sposava e arrivò gente da ogni parte. Al matrimonio Fiorentino mi presentò Aldo Moro. E venne anche Emilio Colombo. Dopo la cerimonia in chiesa andammo tutti a Sorrento per il ricevimento all'Europa Palace: c'erano quasi mille invitati. Da Sorrento ci accompagnarono con un motoscafo a Capri e rimanemmo sull'isola per una settimana. Poi andammo a Milano e, con una Giulietta bianca guidata da Fiorentino, passammo in Svizzera dove stemmo alcuni giorni. Infine tornammo a casa. Andammo ad abitare in via Venanzio Fortunato a Roma, in una palazzina di una cooperativa di parlamentari. Con noi, in quello stabile, c'erano Giorgio Almirante, Benedetto Cottone, Gaspare Pignatelli, Angelo Raffaele Iervolino, Pietro Amendola, Velio Spano».

E che ricordo ha di Ciriaco De Mita, il pupillo di suo marito?

«Chi ha fatto soffrire di più Fiorentino è stato senza dubbio De Mita, irricoscente. Eppure mio marito lo raccomandò al rettore dell'Università Cattolica di Milano, e poi gli trovò un posto di lavoro all'Eni dove guadagnava un alto stipendio senza averci mai messo piede. Ciriaco allora veniva sempre a trovarci a Torella, nella casa che fu rasa al suolo dal terremoto del 1980. Quando poi fu eletto deputato, si insuperbì. Non venne neppure al funerale di Fiorentino e nemmeno mandò le condoglianze».

Invece vennero Gerardo Bianco e la moglie di Nicola Mancino. De Mita è un rancoroso che ha pensato sempre solo a se stesso. Così facendo, ha finito per isolarsi completamente e non ha più rapporti con i suoi vecchi amici di cordata, Bianco, Mancino, Zecchino, Gargani, Mastella».

Come ricorda suo marito nel centenario della nascita?

«Fiorentino era un uomo assai intelligente e buono di carattere. Per tutta la vita, io non gli ho mai sentito dire una parolaccia. Leggeva tutta la notte e si alzava anche alle sei di mattina. Per prima cosa mi faceva il caffè, non guardava molto la televisione ed era tifosissimo della squadra di calcio della Roma. Poi giocava a tennis al Circolo del tennis sul Lungotevere, andava a cavallo sulla Salara e giocava a bocce. A pranzo mangiava poca pasta perché soffriva di diabete, gli piaceva particolarmente il sartù di riso e il peperoncino forte. Prima di mangiare si faceva sempre il segno di croce. Tutte le domeniche Fiorentino si faceva la comunione. Andavamo in chiesa insieme: a Roma in piazza della Balduina, oppure a Salerno nella chiesa del Sacro Cuore di piazza Ferrovia».

Riusciva ad avere tempo per la famiglia, con tanti impegni politici?

«Lui era molto legato alla famiglia e spesso siamo stati in vacanza noi tre a Ischia e nel Cilento. Mia figlia Marcella è nata tardi, dopo 12 anni di matrimonio. Che felicità gli diede! Dalla contentezza Fiorentino si attaccò al telefono e annunciò a tutti che era diventato padre».

Fanfani non gli fece passare la legge urbanistica per favorire i palazzinari e Ciriaco è quello che lo fece soffrire di più, fu irrispettoso

Ricorda i giorni quando suo marito presentò il famoso progetto di legge urbanistica, poi bocciato dal suo partito nel 1962?

«Fiorentino ha molto sofferto per quello scandalo. Eppure Bruno Zevi, accademico e storico dell'architettura, aveva dichiarato che era un'ottima legge. Fu Amintore Fanfani a non fargli passare la legge urbanistica per favorire i palazzinari e il Vaticano. Una sera Fanfani telefonò a Fiorentino e gli disse secco: "Non votiamo la tua legge". E il cardinale Alfredo Ottaviani in quei giorni infuocati diceva a tutti: "Vedete quelle luci? È tutta gente disperata perché Sullo gli vuole levare la casa". Che vergogna. Fu lui a coniare per mio marito il famoso epiteto "comunistello di sagrestia", che gli restò appiccicato addosso per tutta la vita.

Ma Fiorentino era fermo di carattere: si dimise due volte e senza alcun rimpianto: la prima volta da ministro dei Trasporti del governo Tambroni e la seconda volta da ministro della Pubblica Istruzione del governo Rumor. Una sera a tarda ora squillò il telefono di casa, mi alzai dal letto e preoccupata corsi a rispondere: "Sono Saragat", mi disse una voce dall'altra parte. Era il presidente della Repubblica che cercava urgentemente Fiorentino. Andai a chiamarlo a letto, erano le due di notte. E lui, adirato, si negò: "Digli che non ci sono". "Ma come faccio a dirgli che non ci sei se sono le due di notte?". Niente, Fiorentino non volle sentire ragioni. Così tornai al telefono e sommessamente sussurrai: "Mi scusi presidente, mi ero sbagliata, mio marito non è

ancora rincasato". Dal Quirinale Saragat aveva telefonato in piena notte perché voleva che Fiorentino ritirasse le dimissioni da ministro. Ma Fiorentino non dava retta a nessuno, era ostinato nelle sue decisioni».

Lei ha conservato rapporti di amicizia con le mogli di altri politici?

«Le mie amiche più strette sono state donna Vittoria Leone (moglie del presidente della Repubblica Giovanni Leone), con lei e il marito facevamo le vacanze a Capri e ci siamo frequentati anche a Roma. Poi Marina Maccanico (moglie di Antonio) e Gianna Di Clemente (moglie del senatore Nicola Mancino). Fiorentino fece il compare di nozze al matrimonio dei coniugi Mancino».

E aveva amici a sinistra?

«Fiorentino era amico di Palmiro Togliatti, il segretario del Partito comunista, e di sua moglie Nilde Iotti. Un giorno stavamo uscendo dal negozio di Cenci con nostra figlia piccola quando incrociammo la Iotti. Fiorentino disse subito alla bambina: "Marcellina, saluta la signora". Ricordo anche il viaggio che facemmo in Russia, quando Fiorentino era presidente dell'associazione Italia-Urss».

Però il funerale fu disertato da molti...

«È vero. Quando mio marito morì, il 3 luglio del 2000, facemmo il funerale a Salerno, nella chiesa di piazza Ferrovia. C'erano solo quattro gatti. Fu allora che Giulio Andreotti mi avvicinò per dirmi: "Cara Viretta, se Fiorentino fosse stato vivo, sarebbe morto di dolore"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Politico**
Nella foto grande a sinistra, Fiorentino Sullo, l'ex ministro Dc di origine irpine scomparso nel 2000, a cui Locatelli ha dedicato un libro

Il libro L'estratto

A vent'anni dalla morte di Sullo, Goffredo Locatelli ha ricordato in un libro, da cui è tratta la conversazione con la moglie Viretta.

Copertina
"Fiorentino Sullo, la mia verità" è il titolo del libro

